NAPOLI — L'imponente corteo dei braccianti in lotta ha attraversato le vie della città

Contadini a Roma per il «Fondo»

Le lotte contadine continuano a qualificare le vaste azioni sociali che sono in corso nel Paese. Il 5 luglio scorso oltre 60.000 contadini venendo a Roma per dire al Paese le loro necessità, inaugurarono a loro modo la V Legislatura che proprio in quel giorno aveva praticamente inizio con la presentazione del governo Leone. *Lunedì e martedì prossimi*, con la riapertura delle Camere, delegazioni contadine di ogni regione saranno di nuovo a Roma per ottenere col dibattito alla Camera modifiche sostanziali al Decreto legge del governo (del 30-8-1968) che fissa alcune norme a favore di talune aziende colpite nella perdita di determinate produzioni di pregio in conseguenza di eccezionali calamità naturali e avversità atmosferiche.

La commissione Agricoltura della Camera ha esaminato il Decreto governativo nei giorni 11 e 12 settembre, e la quasi totalità degli emendamenti presentati (*circa 40*) sono stati respinti dal governo e dai parlamentari democristiani Ma cos'è avvenuto nel Paese dall'11 al 22 settembre?

Noi vogliamo ancora credere — anche se non c'è da farsi eccessive illusioni — che il Parlamento sappia comprendere appieno la risposta negativa dei coltivatori al Decreto del governo, e la necessità di modificarlo affermando esplicitamente di voler preparare una buona legge sul Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità. Le masse dei coltivatori che sanno che cos'è una grandinata, una gelata, un nubifragio o un lungo periodo di siccità, hanno respinto e respingono i criteri del Decreto legge perché espressione di una sostanziale continuità con l'errata politica che da sempre si svolge per tali circostanze.

Appoggiate da comuni, province e tante altre forze, esse *rivendicano che sia finalmente* costituito un Fondo di solidarietà, capace di dare soluzione automatica ed efficace alle conseguenze dei danni calamitosi. La lotta contadina per un Fondo di solidarietà dura da tanto tempo. E' dal 1953 la prima proposta di legge in proposito, presentata alla Camera da Luigi Longo. Sono 15 anni e più di un'azione democratica di base, incerta, incompresa spesso, difficile ad ogni modo, ma mai abbandonata. Ed ora ci troviamo di fronte ad una modifica zione di qualità nella lotta e nell'iniziativa contadina e popolare per il Fondo di solidarietà.

Le grandi ed energiche manifestazioni contadine unitarie del Piemonte, delle Romagne, della Toscana, dei Castelli Romani, *delle Puglie, della* Sardegna e della Sicilia, hanno detto e dicono al Paese e al Parlamento che non si può continuare per le vecchie strade delle leggine e dei *mezzucci* di poco conto Per riparare i guai delle calamità bisogna cambiare strada La Camera deve raccogliere queste profonde speranze e queste giuste richieste contadine, cambiando decisamente il Decreto legge e indicando i nuovi criteri per il Fondo di solidarietà.

Il governo e la DC non vogliono accettare che il Fondo sancisca il principio dell'indennizzo per i gravi danni subiti, e stabilisca i criteri dell'automaticità, dell'intervento e della democraticità della gestione del Fondo Ed invece i coltivatori, *tutti i coltivatori*, vogliono questa soluzione che è quella giusta.

Deriva da questa coscienza il carattere nuovo delle lotte contadine per il *Fondo* di solidarietà. Ne sanno già qualche cosa quei dirigenti della Col-Diretti che ancora una volta difendono comunque l'operato del governo, mentre i contadini si rifiutano di seguirli e restano a lottare insieme agli altri per ottenere non le chiacchiere delle promesse antiche ma la improcrastinabile accettazione delle loro richieste

A conclusione della coraggiosa manifestazione unitaria di Asti di *mercoledì* scorso — che lo spiegamento guerresco della polizia non ha né intimorito né impedito — ai coltivatori del Piemonte e delle altre *zone colpite è stato ripetuto* l'invito di inviare a Roma, per lunedì e martedì le loro delegazioni *« per seguire e controllare l'opera di tutti i parlamentari »*

Per quel che è già accaduto alla commissione Agricoltura noi crediamo che i parlamentari del PCI, del PSIUP e del PSU continueranno — d'intesa — l'azione per cambiare il Decreto Noi auspichiamo che i parlamentari di altri gruppi che localmente hanno aderito alle iniziative per una nuova legge sul Fondo di solidarietà mantengano alla Camera, già per le modifiche da apportare al *Decreto, gli impegni assunti*. Noi speriamo che quei parlamentari democristiani che pur dicono di credere ad una nuova legge per il Fondo, comprendano che per cominciare a costruire il Fondo stesso bisogna, per non prendersi in giro, cambiare adesso il Decreto Questo vogliono i coltivatori per ottenere il rispetto di diritti che derivano direttamente dalla Costituzione Bisogna intendere anche per questa via che con la efficienza produttiva e con la capacità di reddito delle imprese coltivatrici non si può più scherzare La sciagurata politica agricola del MEC e lo *stato di crisi* delle campagne, nonostante le parole della cosiddetta programmazione economica, ce lo ricordano ogni giorno, ogni ora

Attilio Esposto

Marittimi: chiesto dal PCI l'intervento del governo

Mentre continua lo sciopero articolato dei marittimi, i sindacati *dopo l'incontro del 18* scorso con l'Intersind, sono in attesa delle decisioni del ministro Spagnolli — il governo continua difatti ad ignorare la vertenza — riguardo al contratto dei marittimi FINMARE.

Sull'atteggiamento della FINMARE e del governo i senatori comunisti Abenante, Cavalli, Adamoli, Fabietti e Sema hanno presentato una interrogazione al presidente del consiglio e ai competenti ministri per conoscere in base « a quali considerazioni la FINMARE d'accordo con l'armamento privato continua a respingere le giuste richieste dei sindacati marittimi che, fra l'altro intendono difendere e potenziare gli attuali livelli di occupazione, contrattare le tabelle di esercizio e il diritto al riposo nonchè salvaguardare la salute dei lavoratori nel quadro del riconoscimento del ruolo che il sindacato deve espletare a bordo per sottrarre i marittimi da un regime vessatorio che dura da sempre ».

Ricordato che il governo si è rifiutato ripetutamente di adeguare il rapporto di lavoro dei marittimi alle norme costituzionali, i senatori comunisti invitano lo stesso governo « ad intervenire *perchè la trattativa* per il rinnovo del contratto dei marittimi sia rapidamente conclusa accogliendo le legittime richieste dei sindacati e ponendo così fine ai disagi che l'errato orientamento governativo, unito all'atteggiamento retrivo degli armatori, provoca ai marittimi e agli utenti senza considerare i danni che le stesse compagnie pubbliche subiscono ».

Convegno a Viareggio di assessori di 100 comuni e 30 province

La «legge-ponte» non risolve la crisi della finanza locale

Un provvedimento ritenuto da tutti transitorio - Generali giudizi critici - Guarnieri sui poteri e il ruolo delle Regioni

VIAREGGIO 20

« Suggerimenti costruttivi per la riforma delle leggi sulla finanza locale »: questo il tema del quarto convegno degli assessori alle Finanze apertosi oggi al « Royal » di Viareggio, alla presenza di 600 convenuti (tra cui i *compagni Modica, sen Maccarrone e on. Raffaelli*) in rappresentanza di cento Comuni e di una trentina di Province. Ovvio che il discorso cadesse subito sulla legge ponte predisposta dal governo, sulla quale si sono manifestati fin da queste prime battute, del convegno, seri giudizi critici, poiché essa non risolve i problemi degli Enti Locali i quali *non sono in grado di fronteggiare* i compiti posti dallo sviluppo economico sociale civile culturale, in una società moderna e di far fronte alla loro drammatica situazione.

Una eco di questa esigenza di andare più avanti, si è potuto avvertire nella relazione introduttiva di Badioli, assessore alle Finanze del Comune di Viareggio, *il quale ha sottolineato* come il discorso proposto nel convegno dello scorso anno sui poteri spettanti agli Enti Locali, sia ancora oggi *purtroppo valido*. In realtà — ha osservato Badioli — siamo ancora lontani dall'avvio di una nuova legislazione finanziaria « giusta e moderna ».

Anche Pieraccini, presidente della Commissione Industria e Commercio del Senato, ha affacciato la opportunità che il Parlamento debba discutere e approfondire il progetto governativo che lo stesso sottosegretario al LL.PP., De Cocci, pur esaltandone i meriti, ha definito transitorio e quindi non risolutore, per sua natura, dei gravi e drammatici problemi della finanza locale. Un accento più marcatamente critico sul progetto governativo, e allo stesso tempo accompagnato da proposte costruttive, si è avuto nel pomeriggio, con la relazione del compagno Menaldo Guarnieri, assessore alle Finanze dell'Amministrazione provinciale di Firenze.

Questo il quadro della giornata. Il convegno — i cui lavori si concluderanno domenica prossima — è stato aperto da un saluto del sindaco di Viareggio Vecoli, cui hanno fatto seguito un discorso del presidente della Provincia di Lucca e la prima relazione *quella dell'assessore* Badioli, il quale, fra le altre cose, ha osservato come, nonostante l'azione di contenimento, i mutui a pareggio dei bilanci dei Comuni e delle Province, siano aumentati, dal '64 al '67, di 167 miliardi, raggiungendo la cifra di 545 miliardi.

A Badioli ha fatto seguito Boazzelli, presidente dell'ANCI, *che ha ribadito la necessità* di riaffermare nuovi orientamenti che affidino agli enti locali la loro funzione di interpreti degli interessi globali della comunità. Boazzelli ha poi svolto considerazioni a titolo personale sul provvedimento governativo di cui, per altro, ha rilevato vari limiti.

Dopo De Cocci, Pieraccini e *Gioia (sottosegretario alle Finanze)* la seduta antimeridiana si è conclusa.

Nel pomeriggio, il dibattito è ripreso con la relazione dell'avvocato Amoroso, assessore alle Finanze del Comune di Milano, che ha suggerito precise modifiche, in sede di riforma tributaria, in difesa della Finanza locale, e con la relazione di Guarnieri il quale ha posto la esigenza della esaltazione dei poteri e del ruolo delle Regioni che devono avere, nello spirito della Costituzione, una funzione direttiva di impulso, di controllo.

Da queste premesse, di carattere generale, discende che anche il problema della finanza regionale non può essere risolto se non in sede di riforma tributaria generale, sentite le Regioni. Certo, i tempi ancora lunghi della riforma tributaria generale e l'imminenza delle Regioni consigliano l'apprestamento di un provvedimento interlocutorio; ma questo deve essere tale da corrispondere al carattere profondamente innovatore che le Regioni debbono svolgere, non può essere pertanto, un provvedimento limitato per il primo impianto e per un funzionamento immiserito delle Regioni Perciò, secondo Guarnieri, anziché dilatare nel tempo il passaggio dei mezzi necessari alle Regioni deve essere attribuita fin dal primo momento la dotazione finanziaria ad esse spettanti, per tutte le funzioni previste dalla Costituzione. E ciò deve avvenire presto, con urgenza.

Marcello Lazzerini

135 mila emigrati nel primo semestre '68

134 500 italiani — secondo stime ufficiali — sono emigrati all'estero nel primo semestre dell'anno, dei quali 103 000 si sono diretti verso i paesi europei e 31 500 verso quelli extra europei

Questi dati, diffusi dalla direzione generale per l'emigrazione e gli affari sociali del ministero degli Esteri, non sono confrontabili con quelli del corrispondente periodo del 1967, in quanto per lo scorso anno, come del resto per gli anni *precedenti*, si *dispone soltanto* di stime annuali degli espatri.

Ieri incontro triangolare

Zuccherieri: forse accordo

Posizioni unitarie dei tre sindacati Gli impegni del governo

Si è svolto ieri mattina presso il ministero del Bilancio l'incontro triangolare tra i rappresentanti del governo, dell'Asso-zucchero e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori per l'esame dei problemi connessi alla ristrutturazione del settore saccarifero, presenti i ministri Colombo, Andreotti e Bosco.

« Le organizzazioni sindacali — *afferma un comunicato* unitario dei lavoratori (FILZIAT-CGIL, FULPIA CISL e SIAS UIL) — hanno ribadito le loro posizioni circa l'esigenza che la ristrutturazione si attui soltanto dopo l'esame fra le parti dei relativi programmi. I rappresentanti del governo hanno prospettato al riguardo un progetto di accordo i cui termini dovranno essere perfezionati in un prossimo incontro allo stesso livello entro la prima decade di ottobre.

I punti essenziali di tale proposta sono: 1) esame comune tra le parti (in sede sindacale) dei programmi di ristrutturazione preventivamente alla loro attuazione; 2) impegno del governo nel caso in cui *non vi sia accordo fra le parti* a convocare al livello di ministeri dell'Industria e della Programmazione incontri triangolari per approfondire i problemi emersi allo scopo di acquisire elementi di giudizio in ordine alle decisioni e agli interventi che al governo competono in materia di ristrutturazione ».

Colloqui del ministro Toma Granfil a Roma

Il MEC danneggia il commercio italiano con la Jugoslavia

Nell'ultimo anno il dazio alla frontiera sulle carni è aumentato del cento per cento - Entro la metà di ottobre le trattative fra la Comunità europea e il governo jugoslavo

Il ministro del commercio con l'estero della Jugoslavia Toma Granfil e il vicemin istro Boris Snuderl hanno avuto, a Roma, colloqui col presidente Leone, con i ministri Russo e Andreotti, e col governatore della Banca *d'Italia Guido Carli*. Il comunicato conclusivo dell'incontro al commercio estero, afferma che « si è convenuto di compiere ogni sforzo per sviluppare ulteriormente l'interscambio commerciale, cercando al tempo stesso di raggiungere un maggiore equilibrio tra le due correnti di traffico, anche nel quadro delle *relazioni* tra la Jugoslavia e la CEE ».

In un incontro con i giornalisti che si è svolto all'hotel *Ambasciatori*, il ministro Toma Granfil si è soffermato — rispondendo ad alcune domande — sulla questione delle difficoltà insorte nel commercio italo jugoslavo a causa dei regolamenti protezionistici adottati *dalla Comunità* economica europea. L'indirizzo protezionistico del MEC danneggia la Jugoslavia in modo particolarmente grave nel settore, che le è tipico, delle esportazioni agricole: interruzioni continue nelle spedizioni e « prelievi » (tasse) fortissimi — la tassazione sulla carne è aumentata del cento per cento solo nell'ultimo anno — hanno causato alla Jugoslavia perdite per decine di milioni di dollari. L'interscambio fra i due paesi ne soffre gravemente poiché la Jugoslavia è uno dei principali fornitori di carne per il mercato italiano e per la stessa Comunità europea.

La Jugoslavia chiede, quindi, che siano assicurate alle sue esportazioni la continuità e regolarità necessarie. Chiede che si tenga conto dell'alta qualità delle carni esportate, che per il loro pregio non esercitano un peso negativo sulla produzione italiana, *modificando il sistema* attuale che fissa i superdazi alla frontiera basandosi sulla globalità dei prodotti. In definitiva, si tratta di riportare i rapporti commerciali sulla base della convenienza e adeguata remuneratività per i produttori jugoslavi.

I colloqui Jugoslavia-MEC, sull'insieme dei rapporti commerciali, *dovrebbero avere* luogo entro la metà di ottobre. Il ministro Granfil ha rilevato l'interesse dell'Italia a premere perché si giunga ad un accordo La Jugoslavia, ha precisato il ministro, non chiede di aderire al MEC; chiede un accordo commerciale basato sull'interesse reciproco L'esponente del governo jugoslavo, d'altra parte, ha inquadrato le sue dichiarazioni in un orientamento significativo l'esperienza, ha detto introducendo la conferenza-stampa, dimostra che è possibile un ampio sviluppo di relazioni commerciali fra paesi con sistema economico-sociale diverso; la politica delle aree economiche chiuse (quale tende a configurarsi il MEC) non favorisce la distensione politica ma aggrava le tensioni

L'interesse dell'Italia a sostenere le richieste jugoslave non è limitato alla bilancia commerciale. Paese che importa forti quantitativi di carne, abbiamo interesse a veder ridurre i dazi alla frontiera, senza pregiudizio per quei produttori italiani che il MEC, del resto, non tutela affatto.

Case popolari: nel Sud il 68% del fabbisogno

Dal nostro corrispondente

BARI 20.

Una riforma generale dell'urbanistica che si muova sulla rassitaria nelle aree fabbricabili rassitaria nelle aree fabbricabili attraverso una distinzione della proprietà dei suoli dalla facoltà di edificare: nessuna proroga alle norme dell'art 17 della legge ponte, maggiore intervento dello Stato nelle spese per le opere di urbanizzazione e maggiori interventi pubblici nel settore dell'edilizia economica: queste le principali richieste contenute nell'ordine del giorno che amministratori di enti locali, cooperatori, sindaci, consiglieri comunali e provinciali, convenuti al convegno meridionale per una moderna e avanzata riforma urbanistica e lo sviluppo dell'edilizia popolare, hanno approvato a conclusione dei lavori svoltisi nella sala Tridente alla 32esima Fiera del Levante di Bari.

Al convegno — indetto dalla Lega nazionale dei comuni democratici e dalla Lega nazionale delle cooperative e mutue — sono state svolte tre relazioni. L'on ing Alberto Todros ha denunciato il fallimento totale dello stato di pianificazione dei Comuni italiani con tutte le conseguenze sui lavoratori per la crisi di tutti i servizi e le attrezzature pubbliche.

L'attuale legislatura — affermava a sua volta il sindaco di Grosseto, Pollini — dovrà, tra i suoi primi atti — pena il *caos* — *dare ai Comuni* una nuova legge urbanistica che risolva in maniera definitiva il rapporto fra pianificazione e proprietà.

Il dottor Briganti della direzione della Lega delle cooperative e mutue, ha chiesto una nuova e razionale politica della casa con l'obiettivo essenziale di favorire l'accesso all'uso (e *non alla proprietà*) di abitazioni civili ai ceti meno abbienti e alle zone più arretrate del paese. Si pensi che nel Mezzogiorno si concentra il 68 per cento del fabbisogno nazionale.

Al convegno, aperto dal presidente della Lega provinciale cooperative e mutue di Bari, Gadaleta, presenti numerosi parlamentari e tecnici, hanno *portato il loro saluto l'assessore* D'Aloiso per il comune di Bari e l'ing Mandriota a nome del presidente della Fiera del Levante.

Italo Palasciano

Zinco-piombo in crisi: la Montedison bussa a cassa

L'avvicinarsi della scadenza per la eliminazione dei dazi *all'importazione* su piombo e zinco (attualmente rispettivamente di 10 70 lire e 6,70 lire al chilogrammo) ha fornito alla Montedison e alla Pertusola la occasione per bussare nuovamente a cassa presso il governo. La produzione italiana viene estratta per l'85% nelle miniere sarde della Monteponi (Montedison), oltre che da Pertusola e AMMI, *in condizioni che* si dicono attualmente al disotto del limite economico della resa del 7% in prodotto. Alla Monteponi, anzi, la resa sarebbe solo del 5%. Questa posizione d'inferiorità, tuttavia, sembra che potrebbe essere superata approfondendo i livelli d'estrazione del minerale (attualmente inferiori a 100 metri) e migliorando le tecniche di estrazione. Ed è qui che la Montedison, che non manca certo di mezzi finanziari (se non altro dispone delle centinaia di miliardi provenienti dalle ex elettriche), piazza la sua richiesta: lo Stato dovrebbe finanziare aiuti per ricerche, dare sovvenzioni e contributi gestionali, finanziamenti per infrastrutture e persino una riduzione del *prezzo* dell'energia elettrica impiegata nei pompaggi. Se è lo Stato che deve pagare l'impresa, tuttavia, ci si domanda perché dovrebbe dare questi finanziamenti agli azionisti della Montedison e della Pertusola anziché concentrare i suoi mezzi nell'azienda a partecipazione statale, oltretutto è questa l'unica via per sottrarre al ricatto del licenziamento di 4 000 lavoratori della Monteponi.

Vibrante protesta contro una odiosa discriminazione

Bloccata una fabbrica di Forlì Duemila operai, nessun crumiro

La Orsi-Mangelli aveva licenziato un operaio degente in clinica per una malattia contratta sul lavoro

Nostro servizio

FORLI', 20

Diceva un giovane operaio, stamattina di fronte alla « Orsi Mangelli », che « uno sciopero così fa passare il magone ai lavoratori e lo fa venire ai padroni ». In verità tra i duemila lavoratori della « Orsi Mangelli » oggi non ci sono crumiri. L'appello alla lotta diramato dai tre sindacati *ha incontrato l'adesione* totale delle maestranze del complesso chimico forlivese. L'odioso licenziamento del compagno Danilo Giunchi della Commissione interna, raggiunto dal provvedimento mentre si trova in clinica a curare una malattia contratta nei reparti della fabbrica, ha spinto alla rivolta anche i più timidi, anche coloro che forse avevano tardato a trarre la giusta lezione dalla sfida padronale della settimana scorsa, quando i sindacalisti andati a trattare s'erano trovati di fronte all'intransigenza assoluta.

Era stato chiesto, nell'incontro, un consistente aumento salariale che colmasse la disparità di trattamento tra lavoratori chimici forlivesi e quelle delle aziende similari del Nord, e i dirigenti a piangere miseria come se la « Orsi Mangelli » fosse già sull'orlo *della rovina Era stato chiesto* un miglioramento radicale delle insopportabili condizioni igienico-sanitarie dell'ambiente di lavoro e un dirigente ha avuto il coraggio di rispondere che — piuttosto — gli operai debbono imparare l'uso della catenella dei cessi. Era stata chiesta la valorizzazione della Commissione interna e dopo qualche giorno uno dei membri più stimati della CI è stato cacciato con il rivoltante pretesto che la sua degenza in clinica sarebbe *« una assenza ingiustificata »*

Dunque gli operai non potevano permettersi una replica meno risoluta e massiccia di quella di stamane. Non avrebbero potuto permetterselo perché è dalle loro buste che i padroni cavano quei 200 milioni e più risparmiati ogni anno grazie alle « zone salariali », perché è la salute di centinaia di essi che viene sacrificata al profitto padronale nei reparti pregni delle *micidiali sostanze* delle lavorazioni chimiche Altro che catenelle dei cessi! Non sarà per questo che alla « Orsi Mangelli » ci si rovina l'apparato respiratorio, non per questo si contraggono ulcere allo stomaco o vengono piaghe sulla pelle.

Lo sciopero unitario intrapreso alle sei di stamane, continuerà ininterrottamente fino alle sei di domenica. Domattina i lavoratori si riuniranno in assemblea generale per decidere sul da farsi. Molto probabilmente la lotta continuerà in forme articolate, che date le caratteristiche della *produzione a ciclo continuo* della « Orsi Mangelli », risultano in definitiva più efficaci dello sciopero generale e permettono ai lavoratori di resistere più a lungo.

Al compagno Giunchi, tuttora in clinica a Milano, la Federazione del PCI ha inviato un telegramma di solidarietà, garantendogli l'appoggio del partito per respingere il sopruso. Il PCI infatti, appena appresa la notizia del licenziamento, *non ha trascurato* nessuna iniziativa per denunciare la gravissima violazione dei diritti operai e delle prerogative della Commissione interna, e *per far rientrare* il licenziamento Intanto vengono distribuiti volantini a [illegible] tre di fronte alle aziende principali si organizzano brevi comizi. Il PCI ha invitato inoltre ad un incontro tutti gli altri partiti, dal PSIUP alla DC, per arrivare ad una presa di posizione unitaria contro la disumana discriminazione subita dal compagno Giunchi.

Angelo Mini

S. Gobain di Pisa: 300 operai in cassa integrazione

Dal nostro corrispondente

PISA, 20.

Trecento operai della fabbrica vetraria S. Gobain, senza alcuna giustificazione valida, sono stati messi all'integrazione a zero ore a tempo indeterminato.

La situazione dell'occupazione operaia pisana sta attraversando veramente un momento tragico: questo ingiustificato provvedimento arriva infatti nel contesto di una situazione nella quale altri 850 lavoratori, quelli della Marzotto, da 110 giorni sono privi di lavoro. Il gravissimo provvedimento della S. Gobain ha suscitato *l'immediato sdegno degli operai* della fabbrica: già da stamane tutti gli operai, con la Commissione interna, hanno manifestato la loro protesta per un'ora, bloccando completamente l'attività produttiva nello stabilimento. La Commissione interna, in accordo con i tre sindacati della CGIL, CISL e UIL, in un volantino ha denunciato la manovra della direzione, specificando che, se la direzione non comunicherà la sua intenzione di scendere a trattative, vi sarà una più decisa prosecuzione della lotta. Nel volantino, come misura di salvaguardia dell'occupazione, si propone *di istituire un orario di 40 ore lavorative settimanali* con il pagamento di 48.

Apprendiamo in questo momento che nella prevista assemblea generale degli operai e dei sindacati di categoria, di fronte alla posizione intransigente della direzione dello stabilimento (che ha *sfacciatamente comunicato di* essere disposta a ritirare il provvedimento di sospensione solo se vi sarà il licenziamento spontaneo di due-trecento operai) è stata decisa la proclamazione di uno sciopero generale nelle fabbriche Saint Gobain e VIS. Lo sciopero, al quale parteciperanno anche i lavoratori addetti ai servizi indispensabili, durerà finchè non sarà raggiunto un accordo pienamente soddisfacente per gli operai.

Sergio Mazzeschi

Dopo una settimana di sciopero

Accordo a Modena per la «Bendini e Frascaroli»

MODENA, 20

Dopo una settimana esatta di sciopero, ieri mattina, i lavoratori della « Bendini e *Frascaroli » sono rientrati in* fabbrica a seguito di un accordo che sancisce l'accoglimento delle rivendicazioni che essi avevano poste alla base della lotta e che getta le premesse per una radicale modificazione della situazione in quella azienda L'accordo prevede il ritiro dei licenziamenti di rappresaglia; l'elezione della CI; la trasformazione del premio antisciopero in regolare premio di produzione; l'immediata sistemazione delle qualifiche (i casi controversi saranno esaminati tra direzione e commissione interna). L'istituzione di una parte variabile del premio collegata *ad elementi obiettivi* della produzione e la riduzione effettiva dell'orario settimanale di lavoro come stabilito dal contratto, saranno discusse tra le parti entro maggio del prossimo anno

L'accordo prevede inoltre la istituzione della mensa aziendale, il cui *funzionamento sarà* affidato alla CI, ed il rispetto dei diritti sindacali, in particolare per quanto riguarda le trattenute dei contributi sindacali e le bacheche. Per i lavoratori della « Bendini e Frascaroli » l'accordo, frutto di una lotta unitaria condotta sotto la guida dei tre *sindacati, rappresenta un gran* de successo; successo cui ha contribuito oltreché la decisione e la consapevolezza dell'importanza della posta in gioco che ha distinto questa loro battaglia, la estesa solidarietà degli altri lavoratori modenesi e di tutte le forze democratiche il cui intervento ha contribuito ad isolare e sconfiggere un padrone che, nel 1968, si ostinava a mantenere le frecce del suo orologio, come se fossimo in pieno fascismo.